

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Anno XLI n.187 - OTTOBRE 2016

Trimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

TRIESTE E SAPPADA UN'AMICIZIA ALPINA CHE DURA DA SEMPRE



SOMMARIO

Pag. 2	Mein Kampf Islamico
4	Com'era ... com'è
10	Alpini e ... Sappamukki
13	Spignon di Pulfero
14	Lettere al Direttore
15	Un concerto per Amatrice
16	Frecce dal cielo
18	Abbiamo letto per voi
19	Una visita gradita
20	Alpini e Finanziari nella neve
24	I calci del mulo
31	Mercatino



MEIN KAMPF ISLAMICO

Quando Hitler scrisse il "Mein Kampf" ben pochi lo presero in seria considerazione. Certamente non gli uomini politici di allora abituati - come quelli di oggi - a proclamare e scrivere programmi e promesse che non avevano alcuna intenzione di tentare di realizzare.

Così pensarono che con quei vaneggiamenti Hitler intendesse solamente farse propaganda, incitare i suoi fan, scuotere ed impressionare la gente, ...

Invece il "Mein Kampf" conteneva esattamente ciò che Hitler aveva in mente di fare. Era il programma che avrebbe tragicamente tentato di realizzare. L'unica (o quasi) dichiarazione politica d'intenti perfettamente veritiera nella Storia del mondo.

Forse, se i grandi statisti dell'epoca avessero preso sul serio quello scritto, Francia, Inghilterra, USA ... ed anche probabilmente Italia lo avrebbero bloccato sul nascere ed avrebbero evitato la catastrofe della guerra o ne avrebbero enormemente ridotto gli effetti disastrosi. Se ne accorse (forse per primo) Winston Churchill che volle mettere sull'avviso le potenze occidentali col suo famoso discorso "Step by step" nel 1939, ma era ormai troppo tardi.

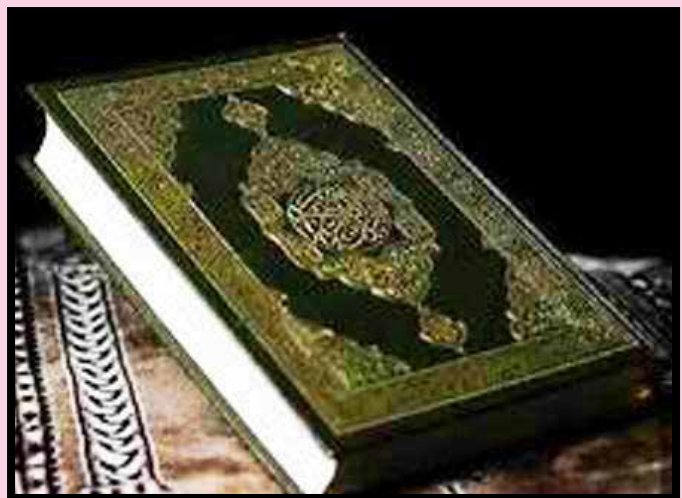
Quasi 1400 anni prima un arabo di nome Molto-Iodato (Muhammad), che noi chiamiamo Maometto scrisse il proprio "Mein Kampf", dicendo che gli veniva dettato parola per parola da Al Lah (o Allah, il Dio) tramite l'arcangelo Gabriele.

Anche il Corano, il libro di Maometto, contiene chiare indicazioni e programmi che i fe-

... non credo alla frode dell'Islam Moderato. Come protesto nel libro "Oriana Fallaci intervista se stessa" e ne "L'Apocalisse", quale Islam Moderato?!? Quello dei mendaci imam che ogni tanto condannano un eccidio ma subito dopo aggiungono una

deli sono tenuti a realizzare alla lettera. Sono indicazioni e programmi terribili.

Il Corano è scritto in Arabo antico e ve ne sono varie traduzioni ed interpretazioni, ma in tutte le sue versioni quei fanatici programmi sono presenti: l'Islàm deve conquistare tutto il mondo, con le belle o con le armi. La parola "islàm" in arabo significa "sottomissione", perciò tutto il mondo deve essere sottomesso ad Allah ed alla sua legge.



Il Main Kampf di Maometto

Basta leggere il Corano per rendersene conto e molte sono le voci di coloro che cercano di metterci sull'avviso: non fate l'errore di prendere sottogamba il Corano come nei tardi anni 'trenta fu preso sottogamba il "Mein Kampf"!

Tra queste voci una delle più importanti fu quella della giornalista Oriana Fallaci che una dozzina d'anni fa, concludendo un suo discorso negli Stati Uniti, così si esprimeva:

litania di "ma", "però", "nondimeno"?

E' sufficiente Cianciare sulla pace e sulla misericordia per essere considerati Mussulmani Moderati? E' sufficiente portare giacche e pantaloni invece del *djabalah*, blue jeans invece del burka o del chador, per

venir definiti Mussulmani Moderati? E' un Mussulmano Moderato un mussulmano che bastona la propria moglie o le proprie mogli e uccide la propria figlia se questa si innamora di un cristiano?



Cari miei, l'Islam moderato è un'altra invenzione. Un'altra illusione fabbricata dall'ipocrisia, dalla furberia, dalla quisquillieria o dalla Realpolitik di chi mente sapendo di mentire. L'Islam Moderato non esiste. E non esiste perché non esiste qualcosa che si chiama Islam Buono e Islam Cattivo.

Esiste l'Islam e basta. E l'Islam è il Corano. Nient'altro che il Corano. E il Corano è il Mein Kampf di una

religione che ha sempre mirato a eliminare gli altri. Una religione che si identifica con la politica, col governare. Che non concede una scheggia d'unghia al libero pensiero, alla libera scelta. Che vuole sostituire la democrazia con la madre di tutti i totalitarismi: la teocrazia.

Come ho scritto nel saggio "Il nemico che trattiamo da amico", è il Corano, non mia zia Carolina, che ci chiama "cani infedeli" cioè esseri inferiori. poi dice che i cani infedeli puzzano come le scimmie e i cammelli e i maiali. E' il Corano, non mia zia Carolina, che umilia le donne e predica la Guerra Santa, la Jihad. Leggetelo bene, quel "Mein Kampf", e qualunque sia la versione ne ricaverete le stesse conclusioni: tutto il male che i figli di Allah compiono contro di noi e contro se stessi viene da quel libro. E' scritto in quel libro.

E, se dire questo significa vilipendere l'Islam, Signor Giudice del mio Prossimo Processo, si accomodi pure. Mi condanni pure ad anni di prigione. In prigione continuerò a dire ciò che dico ora.

E continuerò a ripetere: "Sveglia, Occidente, sveglia! Ci hanno dichiarato guerra. Siamo in guerra! Ed in guerra bisogna combattere.

...

Oriana Fallaci



FORCELLA VALLONE

La forcella ebbe un discreto ruolo nella Grande Guerra; non di prima linea ma di importante osservatorio austro-ungarico sulle posizioni italiane del Cregnedul, che si trovavano proprio di fronte. Data poi la posizione dominante delle Cime Piccole di Riobianco che la sovrastano, fu dotata di alcuni pezzi di artiglieria e garantiva pertanto una certa protezione alla Findenegg Stellung (la zona dell'attuale rifugio Corsi), il cui mantenimento era vitale per il collegamento con le Cime Castrein e lo Jof Fuart; nonché poteva indirizzare i tiri in zona Sella Nevea.

Un cannone (probabilmente un 80 mm M5/8) fu piazzato dapprima in sella come pare di capire da **foto 1 (e 2 attuale)** con le Vette Scabre sullo sfondo e quindi in caverna.

Vi si giungeva tramite una galleria scavata in salita nella parete meridionale della forcella.

La galleria cominciava a fianco della baracca di **foto d'epoca 3** che ne nascondeva l'ingresso (visibile invece nell'attuale **foto 4**) e portava fino alla postazione del cannone, dov'era stato praticato un foro con campo visivo sul gruppo del Canin (**foto 5**).



Foto 1



Foto 2

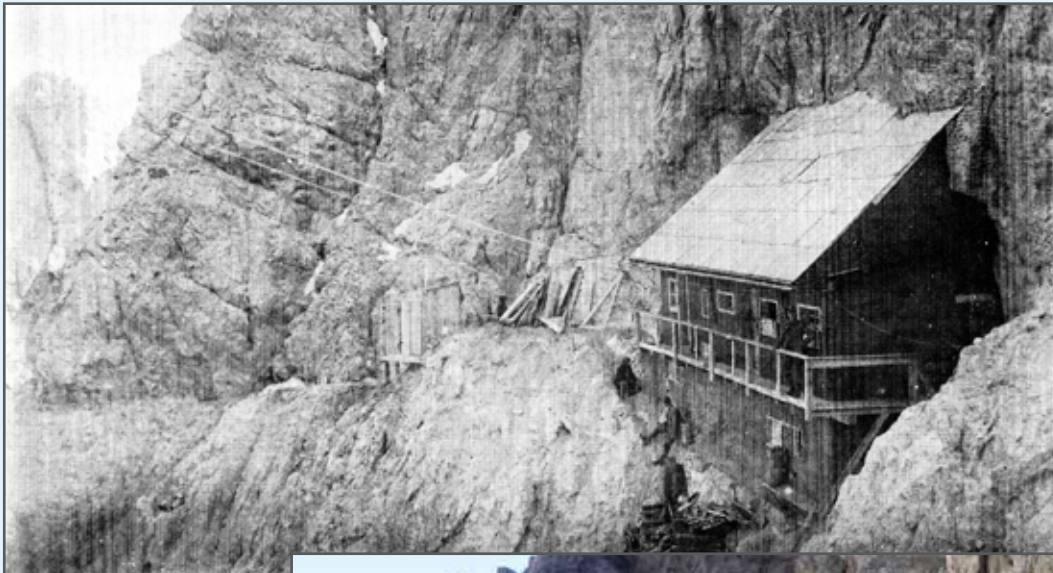


Foto 3

Foto 4

La baracca compare più volte nelle foto di guerra con lo Jof Fuart sullo sfondo (in **foto 6 e 7 con l'attuale 8**) e nel centro di **foto 9**, all'ombra, sotto le Cime Piccole di Riobianco.

A testimonianza della sua esistenza sono visibili, un po' più in alto dell'ingresso della galleria subito a destra (**foto 10**), quattro rientranze nella roccia dove poggiavano le travi che ne sorreggevano il tetto. I resti della baracca



Foto 5



Foto 6



Foto 7



Foto 8



Foto 9

Foto 10



soleggiata a sinistra sono invece difficilmente raggiungibili a causa del terreno franoso (**foto 11**).

Della nuova sistemazione in caverna del pezzo esistono la **foto 12** d'epoca che lo ritrae con la probabile mascotte del distaccamento e la **foto 13** con i serventi intenti nel loro lavoro. Oggi la cavità si presenta come da **foto 14**: c'è la ghiera di



Foto 11



Foto 12



Foto 13



Foto 14



orientamento per il tiro. A destra tramite una scala di legno (**foto 15**), si raggiunge l'uscita della galleria dove presumibilmente per un periodo fu postato il pezzo (**foto 16**) trovandosi all'esterno con vista sul Canin.

Da qui iniziava un percorso in parte attrezzato, con vari saliscendi, lungo le creste delle Cime Piccole di Riobianco; sembra che portasse anche per mezzo di passerelle (**foto 17**) ad una ardita postazione di artiglieria.

Scendeva quindi per l'infido e faticoso canalone del Riobianco fino alla zona dell'attuale bivacco CAI Gorizia. Interes-

Foto 15

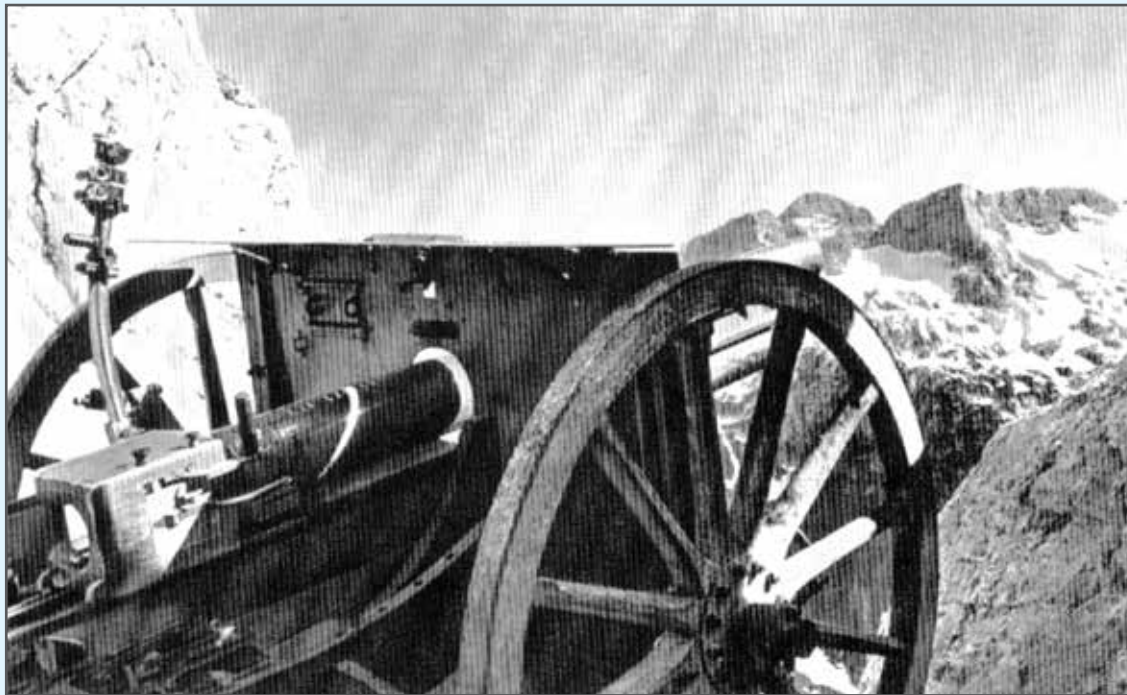


Foto 16

sante la **foto 18** che evidenzia la tecnica adottata per la stesura della passerella, sorretta da cavi a guida di ponte tibetano.

Come dichiara l'Aichinger nel libro "Le Alpi Giulie e Carniche durante la Grande Guerra", già nella primavera del 1918, cioè circa sei mesi dopo lo sfondamento di Caporetto ed il conseguente sposta-

mento in avanti delle truppe austro-tedesche, le passerelle ed i ponti in legno, abbandonati a se stessi, si presentavano in stato precario ed erano pericolanti al punto da essere sconsigliato l'attraversamento degli stessi.

La galleria è facilmente percorribile anche oggi con l'aiuto di una torcia elettrica, ed il sentiero ester-

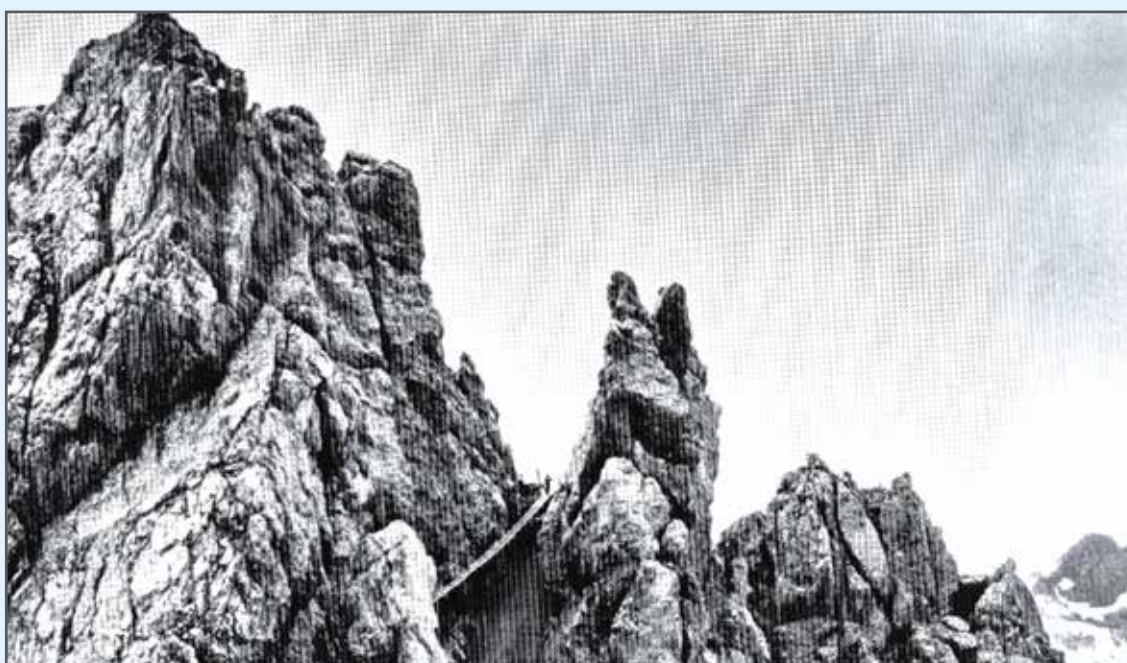


Foto 17

no, che dopo l'uscita ripropone in parte quello tracciato durante il conflitto, è stato riattivato e risanato con nuove attrezzature in occasione del centenario di costituzione della Sezione Alpina di Gorizia nel 1883 e da esso prende il nome. E' un po' impegnativo ma incredibilmente panoramico.

La zona è splendida ed offre molte opportunità a scalatori e a escursionisti.

Già nella Grande Guerra il gruppo del Riobianco fu meta di innumerevoli

scalate da parte del reparto rocciatori a.u. tanto da far dire loro che non esisteva più una via nuova da scoprire.

La parete a nord della forcella appartiene invece alla Cima Vallone; la prima ascensione alpinistica del monte fu portata a termine da Kugy e Bois de Chesne con guida Komac nel 1890. Allora non c'erano, come oggi, sentieri già battuti, né segnali indicatori: bisognava trovarsi da soli, dopo svariati studi e tentativi, il percorso per il raggiungimento della cima.

Dalla sottostante forcella di Riofreddo (lato rif. Corsi) inizia inoltre il bellissimo sentiero attrezzato "Anita Goitan", che attraversa le pendici meridionali del gruppo dello Jof Fuart ed arriva alla forcella Lavinal dell'Orso passando per la forcella Mosè e le Cime Castrein.

Giuliano Bianchi



Foto 1, 6, 7, 13, 16, 17 da "La Prima Guerra Mondiale sul Fronte Carinziano" - Gruppo Raibl di Davide Tonazzi

Foto 9, 18 da "Le nostre Montagne - Teatro di Guerra IIIb" di Walther Schaumann

Foto 3, 12 da "Le Alpi Giulie e Carniche durante la Grande Guerra" di Josef Aichinger

Foto 18

ALPINI E ... SAPPAMUKKI

A SAPPADA: PATRIA, TURISMO E TANTA AMICIZIA

(“Sappamukki”: festa paesana per il rientro delle mucche dall'alpeggio)



Come nasce questa combinazione di eventi con Sappada? Da uno sfortunato progetto che avevamo presentato al finanziamento della Regione: questa lo approva, ma non lo finanzia ... e noi decidiamo di andare avanti lo stesso. Naturalmente, mantenendo quel mix di contenuti - turismo, rapporti sociali, anche politica se vogliamo (con riferimento alla volontà di Sappada di lasciare il Veneto per passare sotto il territorio del FVG) che avevano rappresentato il nucleo del progetto regionale.

Fatto sta che ci siamo trovati naturalmente connessi con una grande manifestazione folcloristica - “Sappamukki” - che dal rientro delle mucche in paese dai pascoli montani prende lo spunto per offrire a residenti e turisti un evento di musica, colore, natura e prodotti tipici.

Ora, portare dei “muli” triestini a salutare le mucche è un obiettivo

affatto originale. Ma (se perdonate l'uso della parola “mulo” dovuto ad un eccesso di autostima) è proprio quello che è avvenuto sabato 10 settembre scorso: più di 70 “mule e muli” triestini sono arrivati a Sappada per partecipare ad un programma che è stato costruito attorno alla gita annuale del coro ANA Trieste “Nino Baldi”, ma che ha assunto da subito caratteristiche molto più ampie, tanto da diventare una vera e propria “trasferta” della Sezione di Trieste.

Infatti l'anno 2016 rappresenta ancora un momento centrale delle manifestazioni in memoria delle vicende del primo conflitto mondiale, e così anche gli Alpini di Trieste e di Sappada hanno inteso ricordare quei tragici eventi con una cerimonia alle Sorgenti del fiume sacro alla Patria, il Piave, nome diventato simbolo della riscossa nazionale dopo il disastro di Caporetto.



Sorgenti del Piave - la chiesetta

Nella valle del Piave, inoltre, si sono succeduti vari eventi della guerra, dove i due eserciti hanno dovuto combattere in una situazione di stallo, seguita da continui e arditi colpi di mano, ma anche contro un nemico comune: l'inverno, la neve e le frequenti valanghe, che hanno mietuto molte vittime tra i soldati dei due schieramenti.

Emozionante, quindi, la Messa officiata dal Parroco di Sappada e dedicata alle vittime della guerra e della montagna; piena di significato la deposizione di una corona di alloro - accompagnata dai canti dei cori di Trieste e di Sappada - a ricordo dei Caduti del Piave, senza distinzione di bandiera e accomunati, anche nelle parole del nostro Presidente, in un tragico destino di sangue, ma anche di onore.



Sorgenti del Piave - deposizione di corona d'alloro

E poi, dopo l'immane rancio, avanti con il programma della mucche: giù per la Val Sesis, fino ai Piani del Cristo e poi ancora fino al paese dove, davanti ad un folto ed entusiasta pubblico, i due cori alpini hanno tenuto un concerto, in at-

tesa dell'arrivo della neonata banda di Sappada, che ha accompagnato tutti al tendone della festa eno-gastronomica.

Nell'occasione, la Pro loco di Sappada ha voluto offrire la cena al numeroso gruppo triestino e questo ha fatto schizzare alle stelle il tasso di gradimento dei nostri soci.

Una giornata densa di avvenimenti; mai un attimo di tregua per raggiungere il posto successivo dove bisognava cantare; un affiatamento tra i due cori, che va ben oltre al normale rapporto tra alpini (tanto è vero che qualcuno ha detto che avevamo provato più giorni prima di quel sabato e che era impossibile un accordo tale senza un lungo lavoro preparatorio insieme): credo sia difficile trovare parole più adeguate per commentare un avvenimento,

che è stato certamente favorito da un tempo splendido, ma che ha trovato, soprattutto, nel calore umano dell'amicizia la prova di un rapporto che nasce da lunghe frequentazioni turistiche dei triestini, estive ed

invernali, della valle sappadina, da una serie di spettacoli musicali eseguiti dal coro di Sappada a Trieste, da una comune volontà di cementare quello che già nei fatti è una realtà, anche poco nota, di tanti Triestini che lavorano a Sappada e di Sappa-

dini che stabilmente vivono nel capoluogo del FVG. Non era possibile una migliore premessa per attendere con emozione i due eventi finali del progetto Trieste-Sappada: la consegna a Trieste dell'albero di Natale da parte del Comune di Sappada (che quest'anno sarà occasione di uno spettacolo musicale del coro alpino triestino) e, soprattutto, del grande concerto di fine anno, già programmato per

il 26 novembre al Rossetti, che vedrà misurarsi, in una amichevole



I due cori insieme a Sappada



... e poi tutti i salmi finiscono in gloria

gara musicale, complessi di arte, tradizione, cultura e danza dei due territori, sempre con spirito alpino, tanto che la tradizionale raccolta benefica di fine concerto sarà dedicata agli interventi dell'ANA nelle zone terremotate del centro-Italia.

Roberto Ferretti

ALCUNI COMMENTI A CALDO DA SAPPADA

Veramente siamo stati molto fortunati con il tempo! Bravi voi per la grande passione e resistenza, sia il coro, che gli Alpini, che le Signore. Grazie e grazie da estendere a tutti da parte nostra. Ci vediamo a Trieste in novembre.

Pietro Bonanni Capogruppo ANA Sappada

Anche per noi è stata una bella giornata all'insegna dell'amicizia. Quando abbiamo cantato assieme il coro era affiatato come se avessimo fatto tante prove. I nostri più cordiali saluti.

Luigi Piller Cottler Presidente coro ANA Sorgenti del Piave.

La Pro Loco di Sappada desidera ringraziarvi per la partecipazione a questa edizione di Sappamukki, un'edizione piena di novità, che ha richiesto da parte di tutti uno sforzo ancora maggiore rispetto agli anni scorsi. La vostra disponibilità, il vostro impegno e la vostra passione sono stati fondamentali alla splendida riuscita della manifestazione, che è stata festa per tutti i turisti, ma anche per i residenti. coinvolgendo sia piccoli che grandi. Moltissimi sono stati i riscontri di approvazione ed i complimenti raccolti presso l'ufficio Pro Loco e via social network,: di questo vogliamo rendervi partecipi perché è merito di tutti coloro che hanno contribuito.

Maurizio Venier Presidente Pro Loco Sappada

SPIGNON DI PULFERO

L'ultima domenica di agosto è ormai un appuntamento stabile a Spignon di Pulfero. Dopo una salita stretta e tortuosa si lasciano le macchine poco dopo le quattro case di Spignon e si sale ancora a piedi per un sentiero nel bosco per poche centinaia di metri fino ad una raccolta radura in cui sorge la piccola chiesa del Santo Spirito.

Andiamo a rendere omaggio ai volontari del Reggimento Alpini Tagliamento che con il loro sacrificio salvarono l'italianità di una bella porzione del Friuli orientale.



Pochi si salvarono dalla guerra e dalle epurazioni post-belliche, e di questi pochissimi sono ancora in vita; ma molti sono i simpatizzanti dell'Associazione Reduci Reggimento Tagliamento che si radunano attorno a quella chiesetta per fare in modo che non vada persa la memoria di quegli eroi. Molte sono anche le associazioni d'arma e patriottiche che sono presenti con le loro insegne.

Alzabandiera, Santa Messa, deposizione di una corona d'alloro, qualche discorso alpinamente breve: la cerimonia più o meno è sempre uguale, anche se

quest'anno per la prima volta gestita dal nuovo reggente dell'Associazione, un alpino con il cappello da generale (?).

Ai convenuti viene consegnata una copia del giornale "Tagliamento" con le sue interessanti note storiche e con un utile decalogo di comportamento che tende a dare sempre maggiore serietà e contegno alla cerimonia.

Un articolo mi ha però incuriosito per un misterioso accenno al nostro Inno Nazionale. Mi sono informato ed ho scoperto che era motivato dal fatto che qualcuno si

era scandalizzato sentendo che alcuni Triestini riempiono lo stacco tra le strofe con due versi a rima baciata: versi piuttosto offensivi per Josip Broz (anche noto come Tito) con riferimento al suo presunto mestiere.

Così cantavano i Triestini dopo la guerra, e così continuarono a cantare durante il TLT quando i carri armati jugoslavi, e così cantarono

finché Tito morì, e molti lo cantano ancora, anche se certi lo hanno sostituito con "Giuriam, giuriam, fratelli orsù giuriam" che non ha molto senso ma è pur sempre meglio dell'insulso "parapàm parapàm parapàm parapampampàm" che in genere viene cantato adesso.

Sì, sì, lo so che non sta bene offendere la memoria di un morto; ma se per colpa di quel morto voi aveste passato ciò che hanno passato i Triestini, ciò che abbiamo passato in quegli anni di dolore e di angoscia, forse non vi scandalizzereste tanto.



NATALE DI GUERRA

Caro Burresti, ho ricevuto l'ultimo numero de "L'ALPIN DE TRIESTE" ed ho visto con grande sorpresa, ma anche con compiacimento la visibilità che ha voluto dare al Natale in guerra 1915-1918 ed al Presepe del 1944.

Sono entrambi ricordi di guerra, dolorosi da un lato, ma ricchi di insegnamento e di anima.

Chissà se riusciremo ad imparare da questi ricordi? Perché non siano morti invano ...

Un ricordo fraterno agli alpini di Trieste.

Diana Giani (Milano)

Gentile signora Giani, i ringraziamenti ed i complimenti mi fanno certamente piacere ... anche se, come in questo caso, sono del tutto immeritati. Tutto il materiale di quegli articoli me l'ha fatto pervenire Lei, signora Giani, tramite la cortesia del past-president e caro amico Piero Chiapolino.

Vanno dunque a Lei ed a Piero, non a me, i complimenti e ringraziamenti.

Per quanto riguarda l'"imparare da questi ricordi", e dal ricordo di chi, come Suo padre l'eroe Nicolò Giani, ha saputo sacrificare la vita per un ideale, per il sogno di un mondo migliore, quello di diffondere questi insegnamenti è un compito che gli alpini hanno avocato a sé come prescritto nell'articolo 2 dello Statuto Nazionale dell'A.N.A. (Scopi dell'associazione) e nella "Premessa" del Regolamento della Sezione di Trieste.

In modo particolare in questi più recenti anni l'ANA a livello nazionale ha intensificato la sua azione soprattutto verso i giovani perché dopo di noi i nostri ideali non restino senza voce e perché i Caduti di tutte le guerre ... non siano morti invano.

"REFOSCO"

Cari, amici sempre, della cara Sezione di Trieste. Sento la nostalgia della grande famiglia di cui sono iscritto all'ANA di Trieste.

Mi mancate molto, mi tremano le mani al solo pensiero della cena del martedì e poi, se non sbaglio, i rimasugli del venerdì, meglio ancora del martedì.

Ricordo i vecchietti, il presidente di allora, Egidio Furlàn, che era felicemente sposato con la signora di cui mi sfugge il nome, che ebbe tre figlie femmine ... ed alla prima mise il nome Julia per ricordare la "divisione miracolo" di cui io ho fatto parte per 15 mesi di naja..

Dopo il CAR a Feltre andai a Tarvisio alla caserma Lamarmora, poi venne il trasferimento a Bassano per addestrare le reclute del CAR, ma dopo pochissimi giorni fui richiamato a Tarvisio perché nel 1953 il Maresciallo Tito pretendeva la Zona A di Trieste.

Per fortuna è stato solo un fuoco di paglia ed a Tarvisio mi è giunto il congedo dal 1° settembre 1953 al 4 gennaio 1954. Neppure il tempo di festeggiare il mio compleanno che era il 2 gennaio.

Non posso dimenticare mai la cena del martedì ed i rimasugli del venerdì "più ottimi" del martedì. Tutto e di più!

Non posso dimenticare i soprannomi che venivano dati da Mario Giacopelli. Quando mi chiese il mio cognome "Rebesco" gli dissi; ma lui rispose "Per noi anziché Rebesco tu sarai Re-

fosco!” Ottimo vino che però non era messo in vendita e non ho mai capito perché.

Non posso dimenticare il nome di Nino Comin e le sue battute. Se non erro era nativo di Romano d'Ezzelino, che dista da qui solo tre chilometri.

E Nino Baldi, che, quando passavo in banca da lui per prelevare i soldi del mio stipendio mi diceva sempre “Fermati che andiamo a farci un ottavo di vino” che in Veneto si chiama “ombra” anziché ottavo.

Un abbraccio a tutti voi!

Termino così perché le mani tremano, ma non dimenticherò mai la vostra Sezione cui voglio restare iscritto: segue vaglia. Se c'è qualche spicciolo in più brindate alla mia salute.

Dino Rebesco
(Pove del Grappa - Vicenza)

Caro Refosco, che inatteso piacere è stata la tua lettera. Il presidente Ortolani l'ha letta al rancio del martedì ed ha susci-

tato un caloroso applauso e tanto rimpianto.

Molti alpini dei “nostri tempi” sono andati avanti ... Furlàn, Giacobelli, Comin, ... Ora ci sono tanti alpini nuovi, più giovani, che tu non hai conosciuto, ed a loro io dico che tu sei stato uno dei più assidui e fedeli frequentatori della nostre cerimonie, della nostre iniziative e del rancio del martedì. Ed anche del venerdì quando una decina di alpini veniva a consumare gli avanzi del venerdì ed a giocare a “cotecio”. Ed il primo eliminato dal gioco doveva andare a lavare i piatti.

Vecchi tempi, vecchi amici!

Ma non temere: i nostri giovani sono validi quanto lo siamo stati noi, e qualcuno anche di più. Se un martedì riesci a schiodarti da casa ed a venire a trovarci, saremo felici di presentarteli.

Ti aspettiamo qui da noi, vecio alpin del Grappa!

PS:

Il refosco è un ottimo vino ed è regolarmente in commercio.

Il soprannome “Refosco” te l'ho appiccicato io, non Giacobelli, perché ho sempre avuto una certa predilezione per quel vino.

UN CONCERTO PER AMATRICE

Sabato 26 novembre al Politeama Rossetti con inizio alle 19:30 avrà luogo l'usuale concerto di cori alpini organizzato dalla nostra Sezione. Il programma, che verrà dettagliato a tempo debito, si preannunzia ricco ed entusiasmante.

In quell'occasione sarà predisposto un banchetto per una raccolta di offerte il cui ricavato verrà devoluto a favore dei progetti ANA per i terremotati della provincia di Rieti. I possibili interventi ANA sono stati individuati in due centri polifunzionali nei comuni di Amatrice e di Accumuli, mentre per Arquata l'orientamento è per una piccola palestra a supporto delle scuole che verranno realizzate e, possibilmente, un intervento di sistemazione del palazzetto dello sport che ha subito danni. Si tratterà di opere durevoli la cui realizzazione sarà gestita dall'ANA (pur con contributi di altri); mano d'opera anche con nostri volontari; gradualità degli interventi legata all'ammontare della raccolta fondi.

Confidiamo perciò nella generosità degli spettatori.

FRECCE DAL CIELO

Buongiorno a tutti gli amici e colleghi in divisa, come ex Ufficiale dell'Esercito e come collezionista di oggettistica militare e non solo, vi voglio presentare un altro oggetto della mia personale collezione e cioè la "freccetta", utilizzata come proiettile durante il corso della prima Guerra Mondiale. L'impatto era devastante per i soldati colpiti da questa arma silenziosa.



Pezzi di ferro lunghi 15 cm lanciati dagli aerei sulle truppe a terra che creavano scompiglio tra i soldati, ferendone parecchi, ma che soprattutto aveva forti ripercussioni psicologiche sul morale della truppa.

Un "ordigno bellico" poco conosciuto al grande pubblico. Se per i soldati erano una minaccia alla loro incolumità, oggi per i collezionisti rappresentano un oggetto molto ricercato e difficile da trovare.

A differenza delle armi da sparo e relative munizioni, sulle freccette esiste una limitata documentazione, eppure vennero impiegate su differenti zone del fronte, da vari eserciti fino alla metà del conflitto poi sostituite da altri strumenti di distruzione ancora più efficaci.

Per mesi il lancio di freccette

sui vari fronti andava di pari passo con quello di bombe innescate a miccia dall'equipaggio o a spoletta detonante con impatto al suolo.

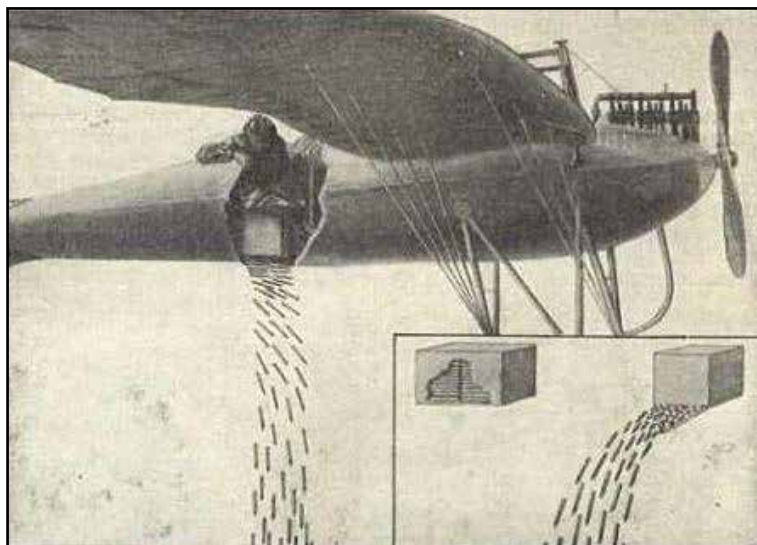
Migliaia, forse milioni di freccette piovvero dal cielo, prima sulle truppe turche in Libia, poi sui chilometri di trincee d'Europa.

Questi retaggi degli scontri medievali coesistevano in un contesto bellico contemporaneo ai terribili obici da 400 e più millimetri di calibro.

Le freccette venivano trasportate in contenitori e venivano lanciate dai piloti in volo



su appostamenti e truppe in marcia. Una morte silenziosa che cadeva dal cielo, annunciata solo da impennate e cabrate dei biplani.



Questa particolare arma era costruita in acciaio e veniva utilizzata come arma per saturare varie aree del fronte dei combattimenti. Queste armi venivano appositamente posizionate in un contenitore, il tutto occupava uno spazio ristretto a bordo dell'aereo. Lo scopo principale dell'utilizzo di questo tipo di arma era quello di procurare il maggior danno possibile al personale militare, cioè uomini o animali impiegati nelle trincee, in prossimità di esse o nelle immediate retrovie. Gruppi di queste freccette, sganciati sulle linee nemiche da aerei da caccia, per la loro traiettoria pressoché rettilinea, potevano colpire le truppe trincerate.

Durante il primo conflitto mondiale furono sperimentati nuovi e diversi modi di combattimento. Uno di questi fu adottato dall'arma aerea ai primordi del suo impiego in campo bellico, il bombardamento aereo.

Pur di raggiungere lo scopo

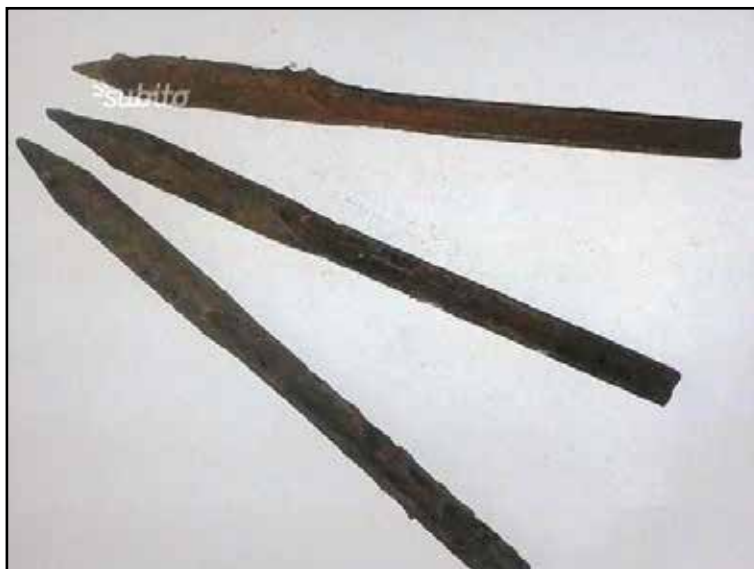
e cioè quello di fare più danni possibili al nemico, all'inizio del conflitto, dagli aerei veniva lanciato di tutto: dai mattoni, ai sassi, ai chiodi e tutto quello che poteva fare del male. Le freccette o frecce volanti soprannominate successivamente "morte silenziosa" furono solo un'evoluzione di questo tipo di combattimento. Erano impiegate indistintamente da aerei e dirigibili e scagliate sulle truppe che, per una logorante guerra di posizione, erano soprattutto bloccate in trincea.

I soldati dei vari eserciti erano terrorizzati da quest'arma invisibile e silenziosa che giungeva con effetto sorpresa ed era in grado di entrare dalla testa e uscire dai piedi.

Esistevano vari modelli, con lunghezza, forma e peso variabile, e tutti gli eserciti ne disponevano.

Chi si aspetta di associare questo tipo di arma solamente alla prima Guerra Mondiale si sbaglia, l'aviazione statunitense ne fece largo uso in Vietnam.

Giorgio Castagna
(da Facebook)



ABBIAMO LETTO PER VOI



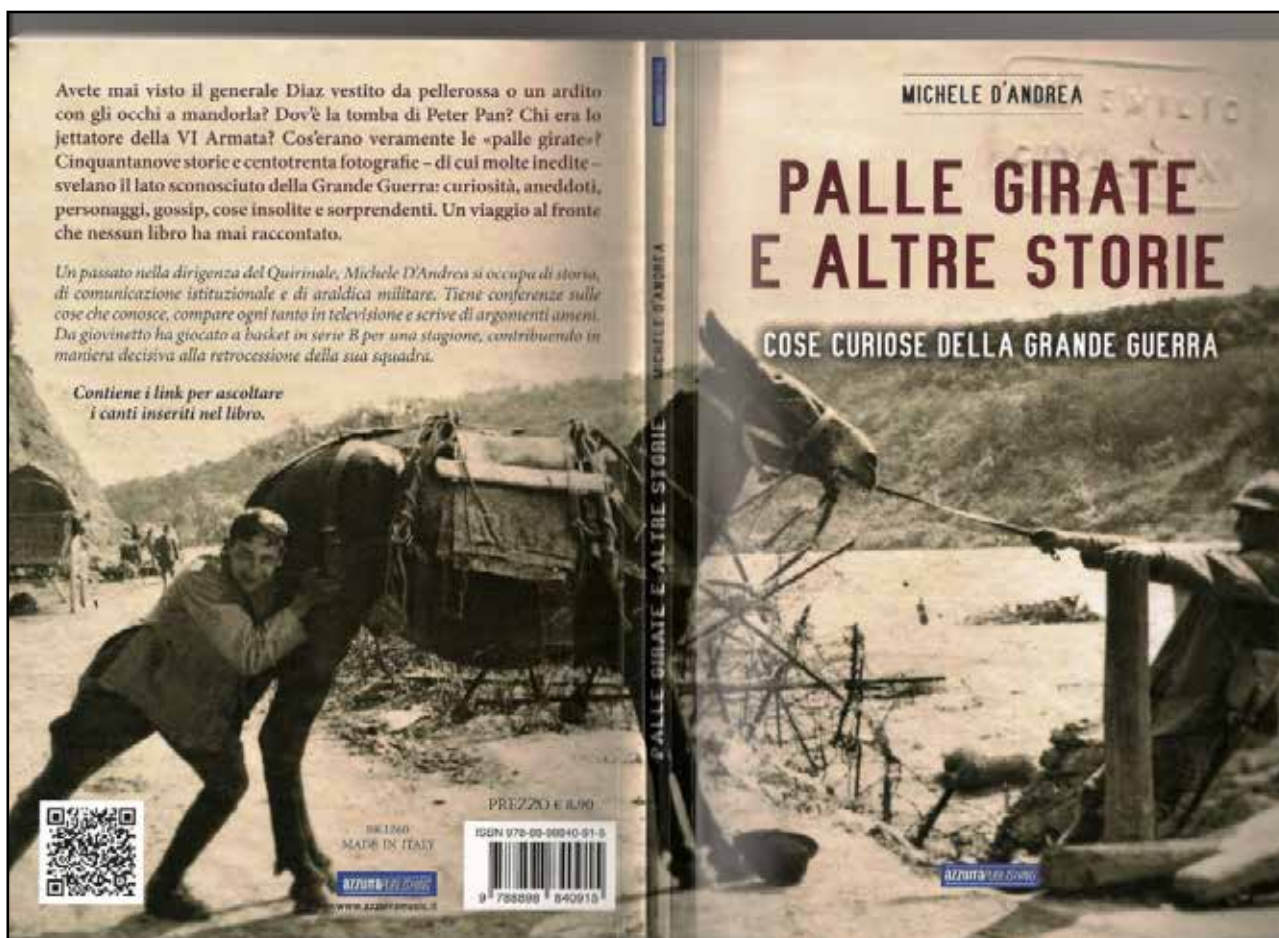
PALLE GIRATE ED ALTRE STORIE COSE CURIOSE DELLA GRANDE GUERRA

Nel centenario della Grande Guerra sono stati dati alle stampe numerosi testi di quell'orrore che caratterizzò l'inizio del XX secolo, tutti improntati a ricordare l'olocausto che cagionò la perdita di milioni di vite umane, dando peraltro alle parti in conflitto meriti e demeriti per una vittoria conseguita o per una vittoria mancata.

Ciò premesso desidero proporvi una lettura davvero fuori dalla retorica e dalla storiografia compiacente, che racconta la vita dell'uomo dentro un'uniforme, obbligato ad accettare un'esistenza estrema dentro una trincea e

sopportarne tutti i disagi e le difficoltà per salvare la "ghirba", e poi cercare con ironia e scongiuri di esorcizzare il fato per ritrovare la Pace.

Un alpino, un caro amico dal quale ho appreso tante nozioni quando mi affiancava nelle nostre "conferenze" presso le scuole medie cittadine, mi ha fatto dono di un volumetto che già dal titolo mette in curiosità perché "**Palle girate ed altre storie**" sembra alludere a chissà quali momenti di rabbia e disappunto dovevano essere la causa di insostenibili e insopportabili disagi ... che fanno girare appunto le cosiddette.



Vi propongo quindi questa lettura scorrevole, piena di episodi alcuni ironici, altri tragici ed altri ancora commoventi o irriverenti, che tuttavia inducono a considerare quanta caparbia pazienza abbia dimostrato il nostro popolo in uniforme da soldato, buttato allo sbaraglio, male armato e male equipaggiato, non preparato a sostenere una tragedia lunga tre anni. Complice anche il modo di condurre la guerra, ma si sa: alla fine chi vince ha sempre ragione.

Non mi resta che augurarvi, cari amici, una buona lettura che comporti interessanti spunti per arricchire il bagaglio di notizie di cui avevamo memoria, ma non certo quante potreste trovare nella serie di brevi racconti che caratterizzano "**Palle girate e altre storie**".

Cose curiose ed interessanti della Grande Guerra.

Gianpiero Chiapolino

UNA VISITA GRADITA

Al rancio serale di martedì 4 ottobre abbiamo avuto graditi ospiti il Vicesindaco Pierpaolo Roberti ed il generale Sergio Abbate, comandante della Polizia Municipale di Trieste.

L'incontro si è svolto in un clima di cordiale e sincera amicizia, allietato dalla buona cena (cuoco l'indefesso Pedroni) e dall'allegria di una sessantina di alpini e signore presenti.

Prima del rancio è stato possibile fare una chiacchierata su vari temi, tra cui le esigenze di ampliamento della sede logistica del nostro nu-

cleo di Protezione Civile e la possibilità di un CISA (Convegno della Stampa Alpina) a Trieste nel 2018.

Alla fine della serata il presidente Ortolani ha salutato gli ospiti precisando che questa è solo la loro prima partecipazione al rancio ed invitandoli a tornare nuovamente quanto prima.

Il Vicesindaco Roberti si è incautamente lasciato sfuggire la frase "lo so *cucinare bene*": una confidenza che gli costerà ... l'obbligo di dimostrarlo un martedì nella nostra cucina!



Pierpaolo Roberti, vicesindaco di Trieste



Gen. Sergio Abbate, comandante Polizia Municipale

ALPINI E FINANZIERI NELLA NEVE

Il mio amico Renato Grigolato, veneto naturalizzato triestino, ha un cappello che ad un primo sguardo sembrerebbe “abbastanza simile” al mio. Simile, ma non uguale, perché lui era una Guardia di Finanza, non un alpino.

Frequentandolo mi sono reso conto che anche certi valori (che noi chiamiamo “*alpinità*”), certi comportamenti, certi modi di pensare e di agire, certi sentimenti dei finanzieri non sono molto dissimili dai nostri.

Per provarmelo Renato mi ha raccontato, procurandomi anche degli appunti, un'esercitazione congiunta del plotone di finanzieri esperti rocciatori di cui lui faceva parte, assieme agli alpini del Mondovì di stanza a Paularo nel gennaio del 1964. Durante l'esercitazione si sapeva che ci sarebbero stati improvvisi attacchi a fuoco (a salve) di *nemici*, ma non si sapeva né dove né quando.

Il plotone di una trentina di finanzieri stava svolgendo un corso di sci a Fusine Laghi. La mattina del 1 gennaio i finanzieri vengono trasferiti a Paularo ed alloggiati nella locale caserma degli alpini, e l'indomani alle 4 di mattina inizia la marcia.

Ben presto un finanziere si sente male, non ce la fa più ma continua a marciare. Con puro spirito alpino i suoi commilitoni lo aiutano ed a turno

gli portano lo zaino. La fatica è notevole: alpini, finanzieri e muli salgono alla forcella Durone a quota 1121 da dove, alle prime luci dell'alba si vede la valle di Treppo Carnico e Ligosullo.

Si prosegue in silenzio fino a Malga Tersadia (1273) dove il reparto si accantona per la notte.

Dopo il rancio serale qualche finanziere intona una canzone. Sono le nostre canzoni, e gli alpini piemontesi si uniscono subito al coro.

Giovedì 16 mattina alle 5 il reparto è già in marcia. In discesa stavolta per un dislivello di 800 metri per poi risalire a quota 1332 (Casera Monte Cucco). E' arrivato anche il finanziere che ieri si era sentito male. L'affiatamento e lo spirito di coesione dei finanzieri desta l'ammirazione ed il compiacimento degli alpini.

Il pernottamento è a Piano d'Arta. In cielo è stellato e fa un freddo cane quando si riparte alle ore 4,45. Fonte Pudia, Zuglio (con sosta di un'ora ed



17 gennaio - in marcia verso Casera Dauda

immediata invasione delle osterie ... e sono appena passate le 6 di mattina!), poi Casera Dauda (1400).

Il rancio in mezzo alla neve a quota 1600 è preparato con neve disciolta perché manca acqua.

Ci si sistema nella malga Meleit che mal protegge uomini e muli dal freddo. La mattina gli scarponi sono gelati e bisogna scaldarli prima di poterli indossare.

Sabato 18 gennaio si scende ad Ovaro: la strada è lunga, anche se quasi tutta in discesa. I nostri finanziari vengono ospitati per la notte nell'albergo Martinis ... per terra nel salone.

Prima di andare a dormire la stanchezza non impedisce ad alpini e finanziari di trascorrere un'allegra serata nei vari locali di Ovaro.

La mattina di domenica passa tra la Messa e la preparazione per la marcia notturna. Nel pomeriggio libera uscita fino alle 8 di sera. Alle 10 si

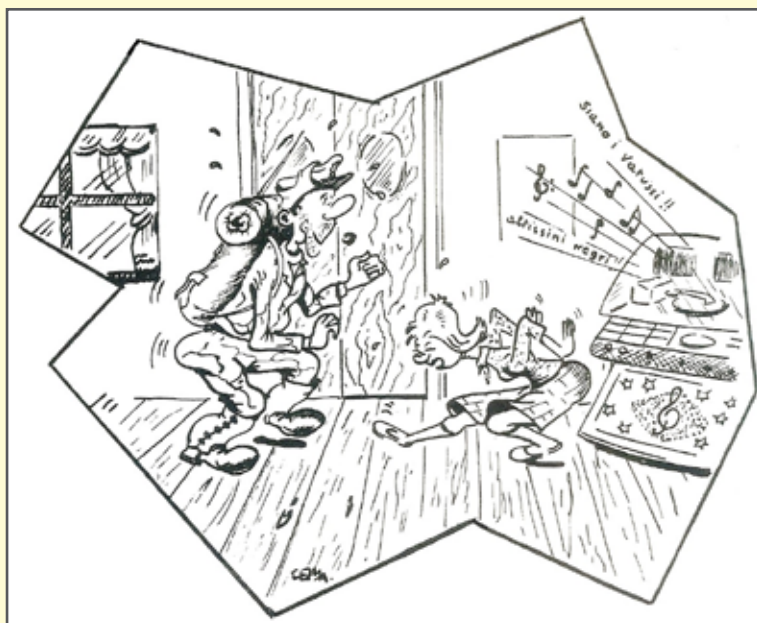
parte sotto il vago chiarore della stelle e della neve e si raggiunge Comeglians; ma verso mezzanotte, subito dopo aver superato l'abitato scatta l'attacco di un gruppo di guerriglieri con una nutrita scarica di armi auto-



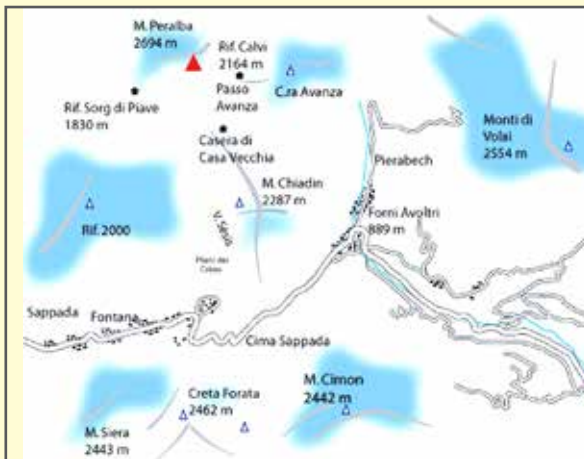
20 gennaio - marcia notturna

matiche. I plotoni di testa manovrano come da manuale aggirando il nemico, mentre il centro si attesta a difesa. Vengono subito catturati gli assalitori che si dimostrano ben contenti di arrendersi, stanchi ed infreddoliti per il lungo agguato notturno nella neve.

Nel "combattimento" c'è anche stato un ... caduto, o meglio scivolato. In un sentiero ripido e ghiacciato un brigadiere della Guardia di Finanza scivola e batte malamente il viso ed il capo. Medico sommariamente sul posto (ferita lacero-contusa allo zigomo destro e leggero stato commotivo) prosegue la marcia. Il suo zaino lo portano a turno i suoi commilitoni. Attraversato il torrente Dega no si risale a Rigolato ed alle



18 gennaio - Ovaro ... by night



La meta: il Monte Peralba



21 gennaio - Casera Casavecchia

7 di mattina si raggiunge Forni Avoltri dove si passerà la notte. Il brigadiere ferito viene inviato all'Ospedale Militare di Udine.

Il programma di martedì 21 gennaio prevede la salita al Monte Peralba (2693). Il plotone dei finanzieri, tutti esperti rocciatori, viene incaricato di preparare ed attrezzare la salita alla vetta e già la sera di lunedì va a pernottare al rifugio Calvi (in camion fino a Cima Sappada, e da lì a piedi fino al rifugio). Ai finanzieri si affiancano nove portatori alpini.

Il martedì, mentre viene preparata la via della salita, la compagnia del Mondovì, passando per Pierabech, si sposta a Casera Avanza e poi, per il pernottamento, a Casera di Casavecchia, finalmente in vista della cima del Peralba.

La mattina del 22 gli alpini partono per il Calvi; ma l'ascensione avviene il giorno 23, lasciando l'attrezzatura pesante al rifugio.

I finanzieri che hanno attrezzato la via il giorno precedente, adesso marcia-

no in coda. La giornata è bella, fredda e leggermente ventosa, ma la salita con la neve alta oltre un metro e quasi sempre all'ombra è dura.

Si arriva in cima verso le ore 9. L'affiatamento tra alpini e finanzieri è ormai completo. Vengono recitate la preghiera dell'Alpino e quella del Finziere. Un breve riposo, ammirando il panorama e commentando la fatica della salita. Poi, alle 11 si comincia la veloce discesa fino a Forni Avoltri dove li aspetta la gradita sorpresa di vedere il finanziere che era si era infortunato a Comeglians domenica 19. Dimesso dall'ospedale rientra felice nei ranghi, rammari-



22 gennaio - finanzieri apripista in vetta al Peralba (Renato Grigolato è l'ultimo a destra in ginocchio)

candosi solo di aver perso l'ascesa al Peralba.

Il venerdì, giornata di riposo, ma sabato 25 gennaio alle 5:30 ci si incammina nuovamente a Casera Casavecchia per un'esercitazione di attacco. Questa volta, oltre alle armi ed al normale equipaggiamento si portano anche gli sci. Nel pomeriggio: istruzioni sugli sci e briefing tattico.



L'ultimo ripido canalone nevoso prima della vetta

L'indomani si santifica la domenica con l'inizio della manovra in bianco d'attacco secondo la tattica spiegata.

A fine esercitazione giungono i complimenti del generale che, a bordo di un elicottero, ha seguito le manovre d'attacco.

Esercitazione a fuoco a salve lunedì 27. Questa volta tra gli spettatori le Penne d'Oca abbondano. Alcune pattuglie di alpini con armamento leggero partono prima degli altri e vanno a posizionarsi in tre distinte località: saranno i "nemici". Apre le operazioni un nutrito bombardamento di un plotone di mortai da 81. I "nemici" rispondono al fuoco dal Passo Sesis. Alpini e finanzieri partono all'assalto con manovra a tenaglia.

Con l'ovvia sconfitta e resa dei "nemici" in tempo per il rancio finisce l'esercitazione. Nel pomeriggio di ritorno a Forni Avoltri.

Martedì 28 è giornata di riposo per tutti, tranne per una pattuglia di finanzieri che ("di buon grado" mi dice Grigolato, ma io non gli credo) si mette in cammino per un'altra esercitazione notturna di combattimento a fuoco.

Per fortuna tra gli ufficiali prevale il buon senso, l'esercitazione viene annullata ed i finanzieri (questa volta sì "di buon grado") rientrano alla base.

Il giorno dopo un altro brigadiere cade tra le rocce e si fa una brutta ferita alla gola, soccorso subito da un alpino infermiere, viene ricoverato all'ospedale di Tolmezzo. Per fortuna la ferita non è tale da destare serie preoccupazioni.

Giovedì 30 gennaio, ultimo giorno del campo invernale ed ultima esercitazione a fuoco, in cui la parte decisiva è costituita da un assalto di due plotoni di sciatori, uno di alpini e l'altro di finanzieri, e da una cortina fumogena dei mortaisti.

Anche in questa occasione pullulano le Penne d'Oca sul palco coperto degli spettatori.

Il 31 un'autocolonna di camion porta tutti da Forni Avoltri alla caserma di Paularo dove si arriva nella tarda mattinata. Un ultimo rancio insieme, fraterne strette di mano, qualche reciproco sincero e lusinghiero segno di apprezzamento ed i nostri finanzieri salgono sui mezzi che li riportano a Fusine.

TIRO A SEGNO



I giorni 2 e 3 aprile 2016 l'Associazione Nazionale Carabinieri Sezione di Manzano ha organizzato presso TSN di Cividale il secondo Trofeo "ANC Manzano", gara di tiro a segno con carabina 22.

La partecipazione è stata molto corposa: 98 tiratori (di cui 20 donne) divisi in 18 squadre.

La nostra squadra ANA Trieste (Dandri, Fonda, Fichera) si è classi-

ficata al sesto posto.

Nella classifica femminile Lucia Dandri si è piazzata terza con 140 punti e Sara Greblo dodicesima con 125 punti. Nella graduatoria maschile Flavio Fonda è arrivato 45° (128), Mammass Jean Fichera 48° (127), Livio Fogar 73° (109), Giorgio Pastori 75° (106).

Sabato 16 e domenica 17 maggio invece ci siamo cimentati in una



Cividale 2, 3 aprile - Secondo Trofeo ANC Manzano



Tarcento, 8 maggio - Terzo Trofeo Gastaldo

gara amichevole di tiro dinamico con pistola e Mini Rifle organizzata dall'"A.S.D. Tiro a segno Al 91".

Nella prova con Mini Rifle spicca la prestazione di Stefano Perini che si è classificato quarto, seguito da Roberto Rossitto 10°, Lucia Dandri 19^a, Giorgio Pastori 29° e Flavio Fonda 30°.

Roberto Rossitto e Livio Fogar hanno sparato anche con la pistola piazzandosi rispettivamente all'8° ed al 31° posto.

L'8 maggio abbiamo partecipato al "3° Trofeo Gastaldo" organizzato dal gruppo Alpini di Collalto, presso il poligono di Tarcento, con fucile Colt modello M16.

Decisamente agguerrita la competizione che ha visto sul podio Marco Chittaro (ANA Collalto) con 126,2 punti; al secondo posto Lucia Dan-

dri (ANA Trieste) con 125,3, seguita da Christian Giorgione (ANPDI Nord Friuli) con 125,2 punti.

I nostri soci Flavio Fonda (117,4 punti), Giorgio Pastori (116,1) e Sara Greblo (112,2) si sono piazzati rispettivamente al 25°; 29° e 38° posto su 73 tiratori. La squadra ANA Trieste si è classificata quarta sulle dodici partecipanti.

Il penultimo fine settimana di maggio ci ha visti impegnati in ben due gare.

Sabato 21 presso il TSN di Opicina si è svolto il "21° Trofeo Sartori" organizzato dall'UNUCI di Trieste. La gara prevedeva tre tipi di prove: tiro con pistola Beretta M98FS cal 9x21, tiro con carabina CX4 cal 9x21 e tiro con fucile a pompa SPAS 15.

Come da regolamento, tutti i partecipanti hanno avuto l'obbligo di

indossare l'uniforme sociale o da combattimento e servizio.

E' stata un'esperienza entusiasmante e divertente, vista anche la possibilità di utilizzare armi con cui non si ha spesso l'occasione di sparare, come il fucile a pompa.

La nostra sezione ANA Trieste è stata rappresentata da Riccardo Tramontini e Lucia Dandri. Altri nostri soci hanno partecipato come iscritti UNUCI Trieste ossia Mauro Depetroni, Francesco Acquisto, Roberto Rossitto ed inoltre Franco Sistiani per l'ANPdI Trieste e Livio Fogar per 1° San Giusto.

Nella graduatoria "Non Organizzatori", composta da 29 partecipanti, L. Dandri si è piazzata al nono posto (1780 punti), F. Sistiani 11° (1720), F. Acquisto 21° (1240), R. Tramontini 24° (1080), M. Depetroni 26° (990) e L. Fogar 27° (960).

Un ricco buffet ha placato la fame e la sete dei concorrenti, seguito dai ringraziamenti e dalle premiazioni, a cura del Presidente UNUCI Trieste, Maggiore Roberto Enneri.

Il giorno seguente, domenica 22 maggio, ci siamo recati a Tarcento, dove ha avuto luogo la quarta edizione del "Trofeo Malga Bala" organizzato dall'ANC Sez. Tarcen-

to con fucile Colt M16. Il Trofeo è dedicato alla memoria dei 12 Carabinieri martiri dell'eccidio di Malga Bala: militari italiani aderenti alla Repubblica Sociale Italiana, barbaramente trucidati da partigiani comunisti, elementi del IX Korpus sloveno del Maresciallo Tito, tra il 23 ed il 25 marzo 1944.

Le premiazioni si sono svolte a Colalto, in Villa Valentinis, precedute dalla lettura dei nomi dei Caduti elencati alle pagine 286 e 287 del Libro XXV dell'Albo d'Oro, e della motivazione



Tarcento, 22 maggio - Trofeo Malga Bala



Opicina, 21 maggio - 21° Trofeo Sartori

delle Medaglie d'Oro al Merito Civile (e qui si dovrebbe aprire una discussione sul perché “civile” e non “militare” ... ma questo è un argomento che esula da ciò che vuol essere solo un resoconto sportivo) conferite ai 12 Carabinieri.

Arrivare prima su 78 tiratori, ottenendo il punteggio migliore in assoluto (128,3 punti) proprio in questo Trofeo è stato davvero motivo d'orgoglio per me e mi ha alleviato un po' l'amarrezza del quel “civile” .

Al decimo posto è arrivata Sara Greblo (120,4 punti), 24° Flavio Fonda (116,2) e al 56° posto Giorgio Pastori (107 punti).

La squadra ANA Trieste (Dandri, Greblo, Fonda) ha tenuto alto il nome della nostra Sezione anche nella classifica a squadre dove, tra le 11 squadre partecipanti, si è piazzata seconda, battuta per meno di un punto dall'ANA Branco e seguita dall'ANC Manzano.

Lucia Dandri



I CALCI DEL MULO



... E I CICLISTI?

Un ultimo regalo (in extremis) della precedente amministrazione comunale alla città di Trieste è stata una cospicua rete di piste ciclabili anche nel centro città, con buona pace di tanti automobilisti incavolati che hanno visto così sparire preziosi parcheggi.

Sono belle e larghe piste ciclabili, con opportuni attraversamenti agli incroci e con appositi nuovi semafori piazzati lì apposta per i ciclisti.

Bello! Bello! Bello! C'è anche - per chi ama il pericolo - il brivido dell'attraversamento dell'ingresso della so-prelevata di Campi Elisi!

Parfrasando la famosa frase di Massimo d'Azeglio 155 anni fa, viene da dire: "la pista è fatta, ora bisogna fare i ciclisti".

Un momento! ... Adesso che ci penso manca qualcosa: i ciclisti. Da quando quelle piste ciclabili sono state fatte non ci ho mai visto un unico ciclista. Trieste è una città in parte collinare ed in parte abbarbicata sulle pendici dell'altipiano carsico. Illudersi di trasformarla in città "ciclabile" è un'utopia destinata a fallire. Chi non ci crede provi a venire a casa mia in bicicletta!

A dire il vero qualche sportivo in bicicletta ogni tanto si vede a Barcola, pedalando verso Miramare; ma sulla careggiata tra le macchine, quasi mai nella attigua e deserta pista ciclabile.

ACCOGLIENZA

L'Europa (non tutta, però), di fronte all'emergenza-immigrati, ha deciso di accogliere coloro che provengono da zone in cui è in corso una guerra. ma di non accogliere chi fugge dalla fame e dalla miseria.

Lo stesso criterio viene adottato anche dallo Stato italiano ed i mass media ci dicono che ciò è previsto dalla nostra Costituzione; ma non è così. L'articolo 10/C impone l'accoglienza solo per lo straniero cui "*sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione Italiana*". Il che - scusatemi - non è affatto la stessa cosa, e la guerra non c'entra.

Gesù Cristo però ci impone l'accoglienza per tutti, non solo per chi fugge da un pericolo dei combattimenti, ma anche da chi è profugo per fame e miseria, o comunque per migliorare le proprie condizioni di vita. Dunque accoglienza per tutti, secondo il Vangelo, non solo per i renitenti e disertori di eserciti in guerra!

Ed allora cosa dobbiamo fare? Ad accogliere tutti non ce la facciamo, né noi né il resto d'Europa.

L'unica alternativa sarebbe cercare di risolvere o migliorare alla fonte le situazioni problematiche, e proprio in tale senso io ritengo che tutti i governi (non solo europei) do-



*“Pensione bella vista” ... oppure “bella vita”?
Per motivi di privacy ho dovuto nascondere la faccia di questi allegri sfaccendati.
Eppure nel Senegal non c’è la guerra!*

vrebbero adoperarsi. Bloccare alla partenza il flusso migratorio eliminandone le cause, annullandone la necessità; ma purtroppo proprio in tale senso nessuno sembra intenzionato (e interessato) a fare nulla. Anzi, questa povera gente viene attratta ed indotta a partire dalla visione di una facile accoglienza, da false promesse ed illusioni.

Certo è che l’attuale caotica situazione non è accettabile: decine di migliaia di migranti perdono la vita nel Mediterraneo per l’affondamento di precari natanti, o muoiono di fame e di stenti lungo il tragitto via terra.

Questa pseudo-accoglienza ad oltranza, disorganizzata, senza condizioni ed adeguati controlli, troppo spesso favorita da interessi politici



Purtroppo a molti non è andata così bene

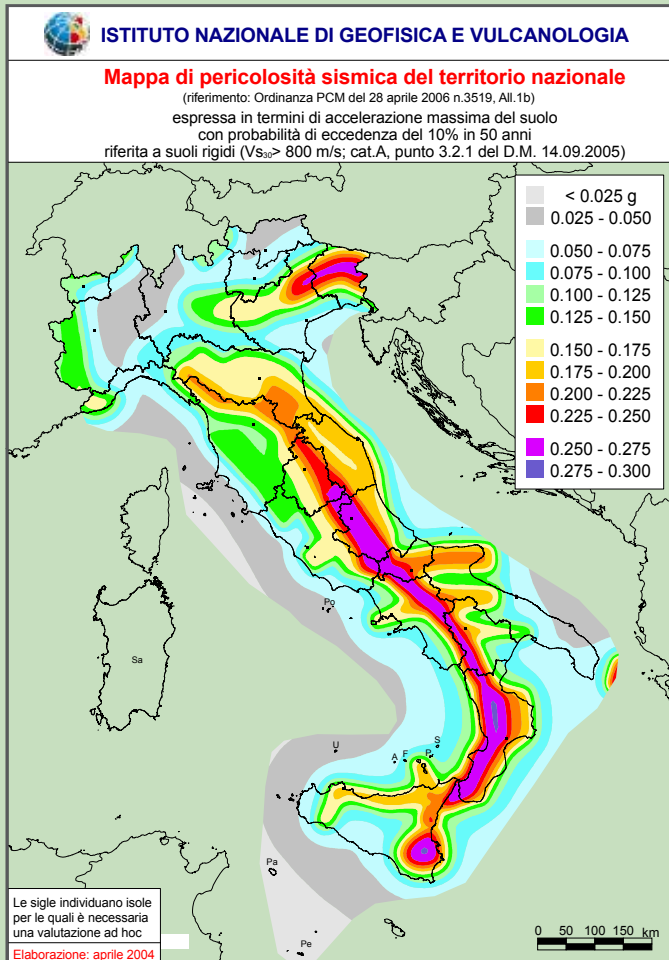
ed economici inconfessabili, oppure da incapacità e dabbenaggine, sta mietendo più vittime di una guerra, più vittime di un’arma di distruzione di massa.

Ed i colpevoli sono quelle persone che, elette o nominate nei vari governi europei, avrebbero istituzionalmente il compito di impedire queste stragi e non lo fanno.

... CONTINUA ALLA PAGINA SEGUENTE

TERREMOTI E MEDIOEVO

Povera nostra Italia! Oltre a tutte le disgrazie che ci affliggono (incluse quelle politiche) siamo soggetti a frequenti calamità naturali: terremoti, alluvioni, esondazioni, frane ...



Ogni volta si corre in soccorso e si parla di cosa fare per evitare il ripetersi di questi tragici eventi. Così dopo il terremoto in Abruzzo si è parlato a lungo e dettagliatamente di cosa fare in futuro.

In quell'occasione c'è stato anche un famosissimo processo penale che si è concluso in primo grado con la condanna di alcuni esperti sismologi rei (secondo la Santa Inquisizione dei magistrati) di non aver saputo predire il terremoto consultando ora-

coli, sfere di cristallo e tavolini a tre gambe. Per fortuna l'appello ha annullato quell'inqualificabile sentenza medievale mandando assolti quasi tutti i mancati apprendisti stregoni. Solo uno è stato condannato al rogo ... ma con i benefici di legge.

Poi c'è stato il recente terremoto di Amatrice ed ora si sta parlando di cosa fare per il futuro.

Esattamente come nei casi precedenti si è scoperto che la cosa da fare certamente e subito è di periziare tutti gli edifici pubblici e privati delle zone più a rischio sismico in Italia, ossia poco meno di un terzo d'Italia.

Ovviamente, una volta effettuata la perizia bisogna intervenire rendendo sismicamente sicuri gli edifici riparabili ed abbattendo quelli non riparabili.

Perfetto! Ora tutti siamo contenti! Ma nessuno sembra che si sia chiesto: "chi paga?".

Paga lo Stato per tutti?

Ma se lo Stato non riesce neppure a mettere a norma i suoi edifici pubblici e fornirli di estintori anti-incendio, uscite di sicurezza, eccetera!

E per le abitazioni private pagano i proprietari? Forse qualcuno tra i più ricchi potrebbe farlo, ma gli altri? E l'operaio o l'anziano pensionato la cui vecchia casa deve essere abbattuta perché non è possibile renderla anti-sismica?

Che bellissima levata d'ingegno! Aria fritta! Questa fa degnamente il paio con la sentenza medievale del terremoto dell'Aquila!

MERCATINO

Nella nostra sede sono disponibili le magliette nere col logo della Sezione davanti e la scritta "I MULI" sulla schiena.

Più o meno tutte le Sezioni ed i Gruppi hanno la loro maglietta o camicia sociale, ed è bello vederli sfilare così omogenei.

Noi triestini invece siamo alquanto individualisti ed ognuno partecipa alla sfilata vestito a modo proprio. E' un vostro diritto e nessuno vi vuole imporre capi di abbigliamento che non gradite, e certamente ciò che ci distingue è il cappello alpino, non la maglietta; ma credo che dovremmo cercare di essere un po' più uniformi quando partecipiamo alle nostre manifestazioni e soprattutto alle Adunate nazionali e di Settore.

Per decine di anni ho visto fallire tentativi di stabilire un'uniforme comune a tutti. Solo la maglietta nera "I MULI" sembra aver attecchito, ed in effetti nelle sfilate incontra molto la simpatia del pubblico.

Se fossimo una Sezione numerosa sarebbe bello sfilare per nuclei: il coro con l'uniforme del coro, i tamburini con un'altra uniforme (o quella del coro), i "muli" con la maglietta nera, i volontari di PC con la loro uniforme, i "ruspanti" con la loro maglietta e felpa, eccetera. Purtroppo però siamo pochi ed il proliferare di diversi gruppetti con svariate magliette ed altri alpini vestiti per conto loro, genera un effetto di disordine e confusione.

Quindi, se ancora non l'avete, procuratevela in segreteria. Costa 25 euro.

Si avvicina la fine dell'anno e molti desiderano un'agenda ANA per il 2017. Le agendine si possono ordinare all'ANA a Milano. Costano 5 euro, più le spese di spedizione. Le agende grandi (da tavolo) costano 10 euro.

Sempre a Milano ci sono anche bellissime cravatte ANA a 25 euro, foulards, maglie, felpe, cinture, berretti, torce elettriche, piatti, posate e tanti altri oggetti (col logo ANA) che potete trovare nel sito **www.ana.it**, con i relativi prezzi.

Suggerisco di concentrare le prenotazioni in segreteria e fare un'unica ordinazione. Infatti se il costo totale degli oggetti ordinati supera 50 euro non si pagano le spese di spedizione.

FIENO IN BAITA



c/c postale 12655346 intestato a Ass. Naz. Alpini - Sez. di Trieste

E' vero: i soldi non fanno la felicità. Ma senza soldi la nostra Sezione non va avanti. Gli introiti dei canoni sociali (i bollini) sono importantissimi, ma non sufficienti. Gli "extra" costituiti dalla vostra liberalità costituiscono una vera boccata di ossigeno. Grazie.

Rita Baldi	per il Coro, in memoria di Nino Baldi	€ 20,00
Fabio e Nidia Bertoldi	per i terremotati	60,00
Giorgio Dandri	per i terremotati	50,00
Lucio Lovisato	per il Coro	25,00
Giorgio Micol	per i terremotati	30,00
Roberto Misericocchi	per i terremotati	100,00
Furio Roberti	per i terremotati	40,00

TESSERAMENTO 2017

Tra breve saranno disponibili i bollini per il 2017.

I canoni sono sempre uguali: Sezione € 25,00 - Circolo Culturale € 5,00.

Vi ricordo che si può provvedere al pagamento in sede, o sul c/c postale 12655346 (ntestato ad A.N.A. Sez. Trieste, o nel negozio Ottica Buffa Rodolfo (via Giulia 13), o nel negozio Calzaturificio Colia (via Imbriani 6).

AVVISO A CHI DESIDERA INVIARE ARTICOLI PER IL GIORNALE ATTENZIONE!

L'alpino Matteo Racchi è incaricato di raccogliere gli articoli che ci vengono inviati per la pubblicazione, perciò vi prego di inviare i vostri articoli direttamente a lui all'indirizzo matteo.racchi@virgilio.it.

"L'ALPIN DE TRIESTE" - Trimestrale dell'A.N.A. - Sez. M.O. Guido Corsi - Trieste - fondato nel 1976 dal prof. Egidio Furlan
Redazione: Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE - Tel. 3475287753 - Fax 040662387
E.mail: darioburresi@alice.it (per gli articoli: matteo.racchi@virgilio.it)
Il giornale è on-line nel sito www.anatrieste.it

Direttore Responsabile: dott. Dario Burresi

Comitato di Redazione: Dario Burresi, Livio Fogar, Giovanni Nieri, Matteo Racchi, Giuseppe Rizzo

Correzione bozze: Giuliana Magnarin

Hanno collaborato a questo numero: Giuliano Bianchi, Giorgio Castagna, Gianpiero Chiapolino, Lucia Dandri, Roberto Ferretti, Renato Grigo-

lato e ... Titivillo

Un ringraziamento a Franco Viezzoli che ci ha autorizzato a pubblicare alcune sue foto.

Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavoletto malizioso e dispettoso che si divertiva e far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoletto Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.



Fotografie, manoscritti ed altro materiale consegnati per le pubblicazioni non verranno restituiti.

Raccomandiamo i collaboratori di firmare i loro articoli in modo completo e leggibile, in caso contrario gli articoli non potranno essere pubblicati.

Stampato da Luglioprint srl - San Dorligo della Valle (Trieste)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RESTITUIRE ALL'UFFICIO C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA.